

## La Società Etrusca

### Le città-Stato etrusche



Gli Etruschi erano organizzati in città-Stato e si riconoscevano in una federazione di 12 popoli, che secondo la tradizione tramandataci da Strabone, nacque fin dal fondatore Tirreno (vv. documento "Origini degli Etruschi"). Corrispondeva agli insediamenti di dodici città:

*Caisra (Cerveteri), Clevisi (Chiusi), Tarchuna (Tarquinia), Vei(s) (Veio), Velch (Vulci), Vetluna (Vetulonia), Pupluna (Populonia), Velathri (Volterra), Velzna (Volsinii in latino, Bolsena), Curtun (Cortona), Perusna (Perugia), Aritim (Arezzo).*

I primi villaggi etruschi erano costruiti da capanne a pianta quadrata, rettangolare o tonda con un tetto molto spiovente (generalmente in paglia o argilla). Le città etrusche si differenziavano dagli altri insediamenti italici perché non erano disposte a caso, ma seguivano una logica economica o strategica ben precisa. Ad esempio, alcune città erano poste in cima a delle alture, con il controllo di vaste aree sottostanti, sia terrestri sia marittime. Altre città, come Veio e Tarquinia, sorgono in un territorio particolarmente fertile e adatto all'agricoltura.

La città etrusca veniva fondata dapprima tracciando con un aratro due assi principali fra loro perpendicolari, detti **cardo** (nord-sud) e **decumano** (est-ovest), in seguito dividendo i quattro settori così ottenuti in *insulae* (dal latino, isole), tramite un reticolo di strade parallele al cardo e al decumano. Questa precisa disposizione urbanistica è visibile ancora oggi in alcune città dell'antica Etruria, corrispondente e sarà ripresa dai Romani. L'idea di fondare le città partendo da due strade perpendicolari rappresenta un primato degli Etruschi rispetto ai Greci, anticipando di quasi due secoli gli interventi di Ippodamo di Mileto. Le città sono spesso cinte da mura, molto spesso ciclopiche.

### Fondazione di Perugia

I primi insediamenti di cui siamo a conoscenza nel territorio risalgono ai secoli XI e X a.C., con la presenza di villaggi nei pressi delle falde dell'altura perugina e a partire dall'VIII secolo a.C. anche sulla sommità del colle dove sorgerà la città. Il rapido sviluppo di Perugia è favorito dalla posizione dominante rispetto all'arteria del fiume Tevere e dalla posizione di confine tra le popolazioni etrusche e umbre. Gli Umbri cederanno all'affermarsi del popolo etrusco, attestandosi definitivamente a est del Tevere.

Perugia, Arco Etrusco



### Gli eserciti e l'organizzazione militare

La difesa delle città stato iniziava con la ricerca minuziosa della miglior posizione in cui erigerle. Proseguiva con la costruzione di valide cinte murarie, con torri di guardia nei punti giusti. Gli armamenti erano basati sulle grandi risorse ferrose di cui gli Etruschi disponevano. Considerata la loro organizzazione federale di città-stato, in caso di guerra gli eserciti erano reclutati su base cittadina e richiamando alle armi i cittadini secondo ricchezza e



posizione sociale: cinque classi di censo, con differenti disponibilità economiche di armarsi, creavano un esercito costituito da cinque tipologie di armati: gli opliti, dalla classe più abbiente, con elmi, corazze, scudi, ecc. Poi due classi di fanteria da mischia, che oggi chiameremo fanteria leggera; quindi due classi di cosiddetti schermagliatori: malamente armati, disturbavano il nemico con il lancio di giavellotti e pietre, talora muniti di fionde e frombole. Potevano essere affiancati da una cavalleria leggera. Era quindi un esercito sulla tipologia di quello delle città stato greche. Lo scudo era rotondo, di bronzo. La loro forza era nella compattezza dello schieramento e nella

impenetrabilità del muro di scudi; ma era anche la loro fragilità laddove tale compattezza non potesse essere mantenuta (era sufficiente un ostacolo sul terreno)



## Abitazioni etrusche



modello in scala della casa di un etrusco (M. Arch. Naz. di Adria)



Le prime case degli Etruschi erano fatte in legno e fango; non ci sono quindi molti resti delle loro città di epoca villanoviana e orientalizzante. La maggior parte delle informazioni su questo popolo deriva dalle tombe, costruite in pietra: esse contenevano molti oggetti e spesso sulle loro pareti erano dipinte scene di vita quotidiana. Questi reperti ci dicono che la civiltà etrusca era ricca e raffinata.

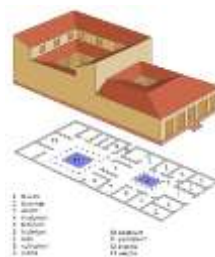
Le abitazioni erano generalmente a pianta rettangolare, (ma tal'altra quadrata o rotonda) ripartite in più vani da muri portanti che poggiavano su fondazioni a secco in tufo, alberese o galestro a seconda delle disponibilità locali. I pavimenti erano generalmente in terra battuta e le murature a graticcio o in mattoni, con travi e pilastri portanti in legno. I tetti, a loro volta sostenuti da travi lignee, erano ricoperti da tegole in terracotta; in alternativa era praticata la tecnica del *pisè*, pressando argilla all'interno di casseri; tali muri erano più robusti e potevano essere portanti senza bisogno di aggiungere travi e pilastri.



Nel corso del periodo arcaico si assiste alla nascita di fondazioni abitative più stabili, che hanno lasciato evidente traccia di sé nelle città di Kainua a Marzabotto e a Gonfienti a Prato. Si tratta di edifici a pianta centrale, strutturati



attorno a un portico aperto con impluvium e ambienti che spesso sul lato della strada principale venivano destinati a fondaci o attività commerciali. Il modello su cui esse si strutturavano era quello a oggi definito come "domus pompeiana", non solo nella sua dislocazione ma anche nel suo effettivo funzionamento: le acque piovane venivano convogliate verso un pozzo nel cortile centrale o attraverso canalette alle zone esterne all'edificio. I tetti erano realizzati con tegole e coppi, in maniera molto simile a come si può trovare attualmente in Toscana, ed erano dipinti e decorati da maschere con motivi "a palmetta" e antefisse. Sulla sommità venivano anche poste statue. Un gruppo di edifici arcaici che ha restituito simile decorazione architettonica è visibile in località Poggio Civitate (Murlo) e risale alla metà del VII secolo acroteriali di alto pregio. Ovviamente la condizione abitativa variava anche sulla base del censo della famiglia abitante.



## Il ruolo della donna



Il ruolo delle donne accanto ai re etruschi è stato definito *immenso*. Fu proprio la nobile Tanaquilla a convincere il marito Tarquinio Prisco a lasciare Tarquinia per tentare la fortuna a Roma.

La donna nella società etrusca, diversamente dalla donna greca e in parte anche dalla donna romana, non si occupava solo delle attività domestiche. Nelle iscrizioni, la donna etrusca, al pari dell'uomo, appare fornita di formula onomastica bimembre - nome individuale o prenome + nome di famiglia o gentilizio - a partire dal VII secolo a.C. . Come noto le donne romane erano invece individuate col solo nome gentilizio. Nell'epigrafia etrusca, inoltre, relativamente ai figli, si registra accanto alla



menzione del patronimico, anche quella del matronimico. Questa tradizione viene mantenuta in terra d'Etruria anche durante la prima età imperiale. La donna, inoltre, continuava a portare il proprio patronimico o il proprio nome anche da sposata. La donna risulta, al pari dell'uomo, titolare di diritti reali: in qualche caso la donna risulta destinataria del dono, in altri è la donna stessa a disporre di un proprio bene. Le iscrizioni di possesso femminile su oggetti d'uso, sotto un diverso profilo, dimostrano come la donna, nei ceti alfabetizzati (aristocratici, ma anche scribi e vasai), sapeva leggere e scrivere. La donna etrusca risulta titolare di tombe, sarcofagi e urne, così come mostrato dalle relative iscrizioni femminili o da coperchi di sarcofagi e urne con rappresentazione di recumbenti femminili. Si segnala inoltre il rinvenimento, in non pochi casi, di corredi pertinenti a deposizioni femminili di particolare rilevanza quantitativa e qualitativa: l'importanza del corredo attesta chiaramente il prestigio sociale e la ricchezza della defunta. Si ritiene che la donna fosse anche titolare di attività economiche: alcune iscrizioni arcaiche ed ellenistiche sono da interpretare come firma della proprietaria della bottega. Dall'attribuzione da parte di Tito Livio a Tanaquilla (moglie del re etrusco di Roma Tarquinio Prisco) di capacità divinatorie, si desume che anche le donne dell'aristocrazia potevano interpretare i segni degli dei. La possibile esistenza di classi di sacerdotesse in Etruria è stata sostenuta da Massimo Pallottino e risulterebbe dalla analisi di alcuni sarcofagi.



Aristotele (IV secolo a.C.) afferma che «*gli Etruschi banchettano con le loro mogli, sdraiati sotto la stessa coperta*». L'iconografia etrusca in effetti dimostra che le donne dell'aristocrazia partecipavano ai banchetti, sdraiate accanto agli uomini o sedute su un trono a fianco del letto, e tale partecipazione ne denota il ruolo nella società. Per converso deve essere ricordato che in Grecia le uniche donne ammesse ai banchetti erano le etere (prostitute). La partecipazione delle donne ai banchetti con gli uomini fu oggetto

di pesante censura in termini di immoralità da parte degli autori greci, determinata da un atteggiamento di incomprensione, dovuto al ben diverso ruolo sociale attribuito alla donna greca specialmente nel periodo classico.

Il ritrovamento in deposizioni femminili di coppie di morsi di cavallo e di carri sottolinea il prestigio e al tempo stesso la libertà di movimento delle donne dell'aristocrazia etrusca. La partecipazione della donna etrusca a manifestazioni pubbliche e sportive è altrettanto testimoniata.





## Alimentazione

L'ingrediente base per l'alimentazione etrusca fu per molto tempo la farina di farro, un tipo di grano facilmente coltivabile. Prima di essere usati come cibo, i chicchi di farro dovevano essere torrefatti, per togliere loro la gluma (una specie di pellicina che li ricopre) ed eliminare l'umidità.

Con la farina di farro venivano preparate pappe e farinate, bollite con acqua e latte. L'alimentazione degli Etruschi prevedeva, oltre ai cereali, anche varie specie di legumi, come lenticchie, ceci e fave.

Nonostante l'alimentazione basata su cereali e legumi fornisse tutte le principali sostanze nutritive, essa veniva integrata con la carne di maiale, la selvaggina, il cinghiale, la carne di pecora e tutti i prodotti derivati dal latte. Molto apprezzato era anche il pesce, in particolar modo presso Populonia e Porto Ercole.

Gli Etruschi conoscevano inoltre la forchetta: ne sono state rinvenute simili a quelle odierne, con i quattro rebbi incurvati, ma con un fusto sottile cilindrico e una pallina in cima. Si suppone però che l'uso non fosse individuale ma servisse a fermare la carne per tagliarla nel piatto di portata.



## Medicina

Gli Etruschi possedevano una buona conoscenza della medicina, esemplificata dalle nozioni di anatomia e fisiologia, dalla pratica della trapanazione cranica e delle protesi dentarie in oro, evidenziate dai resti umani e dalle terrecotte. Le sezioni anatomiche delle terrecotte votive mettono in risalto molti organi interni, come il cuore e i polmoni. Sorprendenti sono gli uteri contenenti all'interno una pallina, che potrebbero risultare la più antica raffigurazione di vita intrauterina della storia.

La centralità della religione nella vita quotidiana degli Etruschi – che, forse in maniera originale, esula da questa trattazione – si confermava anche in medicina: si credeva che il rigido rispetto delle norme religiose favorisse il benessere della persona oltre che dello Stato e che attraverso l'interpretazione di "segni" divini (divinazione) fosse possibile determinare la volontà degli dei, conformando ad essa le scelte concernenti sia la sfera privata che quella pubblica. Tale interpretazione era compito di specifiche figure sacerdotali:

- àuguri (in latino *augures*): sacerdoti che interpretavano la volontà divina attraverso lo studio del volo degli uccelli (pratica più comunemente diffusa fra i romani);
- aruspici (in latino *haruspices*): sacerdoti che dissezionavano e indagavano le viscere (fegato e intestino) degli animali;
- fulgorali (in latino *fulguratores*): sacerdoti specializzati nell'interpretazione dei fulmini.

**La divinazione** Nella cultura etrusca la divinazione occupava un ruolo fondamentale. Essa si basava sul concetto di predestinazione, secondo il quale la vita di ogni essere vivente era stata scritta dagli dèi fin dalla nascita. L'arte divinatoria permetteva all'uomo etrusco di individuare, attraverso lo studio di segni specifici, la volontà divina - e quindi il proprio destino - solo per adeguarvisi (non per modificarlo).

La divinazione etrusca si divide in due branche principali:

- l'*aruspicina*, ovvero l'interpretazione della volontà divina attraverso lo studio delle viscere animali, più precisamente fegato (epatoscopia) e intestino (estispicio);
- la *dottrina dei fulmini*, ovvero l'interpretazione dei fulmini.



Fig. 13 - Divisione della vita etrusca secondo la divinazione etrusca. Sistema rituale nella base di Manfredo Capella (avanti del cerchio esterno) e del fegato di Manfredo (avanti del cerchio interno) con i nomi etruschi delle regioni.



L'arte divinatoria si basava sulla determinazione del *templum*, lo spazio sacro che rifletteva la suddivisione del cielo. Secondo gli Etruschi la volta celeste è attraversata idealmente da due rette perpendicolari: *cardo* (nord-sud) e *decumano* (est-ovest). Queste due rette dividono la volta celeste in quattro principali settori: prendendo l'osservatore come centro ideale del sistema e guardando in direzione **sud** si delimita davanti a lui la *pars antica* (parte anteriore), mentre alle spalle dell'osservatore, verso nord, è la *pars postica* (parte posteriore). Allo stesso modo si delimita a ovest la *pars hostilis* o *pars occidentalis* o *pars dextra*, mentre a est è la *pars familiaris* o *pars orientalis* o *pars sinistra*. Ogni quadrante (formato dall'intersezione delle due rette) veniva diviso in altri quattro settori, per un totale di 16 settori, ognuno dei quali costituiva la sede di una divinità diversa: nel quadrante nord-est dimoravano le divinità più favorevoli (fra cui Tinia e Uni), mentre i settori del quadrante nord-ovest erano i più infausti, ed erano dedicati ai demoni dell'oltretomba; infine, i quadranti sud-ovest e sud-est erano le dimore delle divinità terrestri e della natura. A seconda del settore del cielo in cui apparivano fulmini, meteore o altri prodigi, il sacerdote risaliva alla divinità che governava quel settore e che, quindi, aveva scatenato il segno (stabilendo in questo modo se era di buon auspicio o meno), per poi cercare di dare un'interpretazione più concreta della volontà divina in base alla descrizione del prodigio e alle circostanze in cui si era verificato. La suddivisione della volta celeste si proiettava, poi, sugli elementi della terra, grazie alla stretta correlazione tra macrocosmo e microcosmo, punto cardine della religione etrusca; quindi anche il fegato degli animali sacrificati rifletteva lo schema celeste e veniva idealmente suddiviso in settori dedicati alle varie divinità, le cui volontà venivano interpretate per mezzo delle particolarità osservate, come anomalie, cicatrici o altri segni particolari.

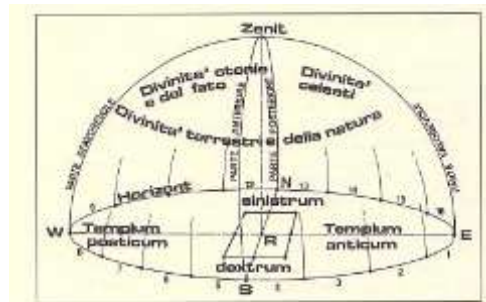


Fig. 1 - Schema raffigurante, secondo l'aruspina etrusca, la partizione del cielo e la suddivisione dello spazio terrestre.

Il peculiare ruolo assegnato dagli Etruschi alla divinazione era guardato con curiosità e forse con sarcasmo dai Romani, suggerirebbe un passo di Seneca:

(latino)

«*Hac inter nos et Tuscos, quibus summa est fulgurum persequendorum scientia, interest: nos putamus, quia nubes collisae sunt, fulmina emitti; ipsi existimant nubes collidi ut fulmina emittantur. Nam, cum omnia ad deum referant, in ea opinione sunt tamquam non, quia facta sunt, significant, sed quia significatura sunt, fiant.*»

(italiano)

«*Questa è la differenza tra noi e gli Etruschi, che tengono in massima considerazione la scienza di tener dietro ai fulmini: noi crediamo che i fulmini siano provocati dallo scontro tra le nubi; essi ritengono che le nubi si scontrino al fine di provocare i fulmini. Infatti, poiché riconducono ogni cosa al divino, sono dell'opinione che le cose non abbiano un significato limitato al fatto di essere avvenute ma che accadano per portare un messaggio.*»

(Seneca, Quaestiones naturales, II, 32.2)

## L'ulivo

Non vi sono certezze circa la produzione da parte degli Etruschi dell'olio d'oliva, di cui erano consumatori, prima del VII secolo a.C. La coltivazione dell'ulivo non era documentata ai tempi di Tarquinio Prisco, intorno al 616 a.C. Esportata in Calabria e poi in Sicilia per opera dei greci, l'olivicultura, prese piede verso nord. Durante la decadenza delle lucumonie, si comincia a trovare traccia dei primi impianti nel territorio dell'Etruria. Questo, in verità, non esclude che l'oleicoltura fosse praticata anche precedentemente, come sembrerebbe più probabile. Fu solo dopo la fusione del popolo Etrusco con quello Romano che si ebbe una vera e ampia diffusione della pianta d'ulivo, tale espansione degli impianti era indotta sia dall'alto valore commerciale dell'olio sia dal clima favorevole trovato dalla pianta d'ulivo in Toscana, Umbria e alto Lazio.

## I commerci

Il commercio del ferro, del rame e del piombo con Roma rappresentò anche un elemento stabilizzante nelle relazioni tra le due civiltà: gli Etruschi furono di fatto *rispettati* fino a quando poterono fornire armi di qualità ai Romani stessi.

## Produzioni tipiche

- Arezzo (*Artime*): pale, bacili, falci, elmi, scudi, mole, bestiame vario.
- Bolsena: vino, sculture in bronzo, ceramica e buccheri.
- Cerveteri (*Caisra*): buccheri, oreficeria, argento lavorato, frumento, bronzo lavorato, carni di maiale e cinghiale lavorato.
- Chiusi (*Clevis*): ceramiche e buccheri, vasi, legname, vino, bacili.
- Perugia (*Perusia*): sculture in bronzo, vino, legname di pino, castagno e abete.
- Populonia (*Pupluna*): ferro e bronzo grezzo, tessuti, armi, elmi.



- Roselle (*Rusef*): lance, spade, coltelli, elmi, scudi, legno d'abete, tegole e tubature in terracotta.
- Tarquinia (*Tarchuna*): vino, olio, lino, materiali per la concia delle pelli, tufi speciali (tufo nenfro proveniente però dalla zona di Toscana)
- Veio: Ceramiche, terrecotte, carni lavorate.
- Vetulonia (*Vetluna*): oreficeria, bronzo, metalli lavorati, minerali grezzi, alcune suppellettili.
- Volterra (*Velathri*): pece, ceramica, legno d'abete, frumento.
- Vulci (*Velch*): decorazioni suppellettili e statue in bronzo, ceramiche.

### Lingua



L'Etrusco, attestato da circa 13.000 iscrizioni, fu una lingua parlata e scritta in diverse zone d'Italia e precisamente nell'antica regione dell'Etruria (odierne Toscana, Umbria occidentale e Lazio settentrionale), nella pianura padana e nella pianura campana. Tuttavia, il latino sostituì completamente l'Etrusco, lasciando solo alcuni

documenti e molti prestiti linguistici nel Latino (per esempio, *persona* dall'Etrusco *fersu*), e numerosi toponimi, come Tarquinia, Volterra, Perugia, Mantova, (forse) Parma, e un po' tutti quelli che finiscono in "-ena" (Cesena, Bolsena, ecc.). Altri esempi di termini di probabile origine etrusca sono: atrium, fullo, histrio, lanista, miles, mundus, populus, radius, subulo. La lingua etrusca risulta attestata tra il VIII e il I secolo a.C.

ALFABETO ETRUSCO											
𐌆	𐌇	𐌈	𐌉	𐌊	𐌋	𐌌	𐌍	𐌎	𐌏	𐌐	𐌑
m	l	k	i	th	ch	dz	v, f	e	g	a	
𐌒	𐌓	𐌔	𐌕	𐌖	𐌗	𐌘	𐌙	𐌚	𐌛	𐌜	𐌝
f	kh	ph	u	t	s	r	q	sh	p	n	



### Architettura

Rilevanti informazioni sull'architettura etrusca sono offerte dal *De Architectura* di Vitruvio, che li classificava (in particolare le colonne) sotto un nuovo ordine, quello di "*Tuscanicae dispositiones*", esemplificando l'elementare metodo di tracciamento dell'impianto tipico e i caratteri essenziali della struttura architettonica. Il tempio era accessibile non tramite un crepidoma perimetrale, ma attraverso una scalinata frontale, orientata a mezzogiorno, cioè verso la parte favorevole del cielo. L'area del tempio era divisa in due zone: un **pronaos** antecedente, con otto colonne disposte in due file da quattro, una posteriore costituita da tre celle uguali e coperte, ognuna dedicata a una particolare divinità. A differenza dei templi greci ed egizi, che si evolvevano assieme alla civiltà e alla società, i templi etruschi sono rimasti sostanzialmente uguali nei secoli, forse a causa del fatto che nella mentalità etrusca essi non erano la dimora terrena della divinità, bensì un luogo in cui recarsi per pregare gli dei (e sperare di essere ascoltati). Elementi decorativi del tempio etrusco sono perlopiù applicazioni fittili, in buona parte realizzate serialmente a stampo. Fra queste, in particolare, acroteri e antefisse in terracotta dipinta.



**Oreficeria** Pendente di una collana etrusca rappresentante la testa di Acheloo, 480 a.C. circa

Gli artigiani etruschi furono in grado di praticare le più sofisticate tecniche di lavorazione dei metalli preziosi: *repoussé*, *incisione*, *filigrana* e *granulazione*. In particolare, la granulazione è una raffinata tecnica di lavorazione dell'oro grazie alla quale gli Etruschi venivano considerati dei veri e propri maestri dell'arte orafa. Introdotta nel periodo orientalizzante, consisteva nell'applicare piccolissime sfere (granuli) d'oro in particolari decorazioni sui gioielli. Sottilissimi fili d'oro (di pochi decimi di millimetro di diametro) tagliati in minuscole parti fino a ottenere una sottile "paglia". Questa, mescolata a carbone in polvere, veniva compressa in un crogiolo (sigillato con argilla) e sottoposta a elevate temperature fino a raggiungere la fusione. La reazione chimica provocata dal carbone impediva all'oro fuso, durante il successivo processo di raffreddamento, di ricomporsi in maniera uniforme, costringendolo - invece - a "stracciarsi" formando una serie di minuscoli granellini. Raffreddati e lavati, si applicavano con una speciale colla (carbonato di rame, acqua e colla di pesce) spalmata direttamente sulla superficie del monile. Per saldare le sfere d'oro permanentemente al gioiello si



sottoponeva lo stesso al calore, all'interno di una muffola chiusa. In questo modo il rame della colla si fondeva, legandosi all'oro. L'ultima fase della lavorazione consisteva nel lasciare il gioiello all'aria, in modo che le sfere d'oro acquistassero lucentezza, perdendo quella caratteristica patina scura formatasi durante la fusione con il carbone del primo processo di lavorazione.

## Musica e danza



Presso gli Etruschi la musica non accompagnava solo la danza ma anche la caccia, le gare sportive, i banchetti e le funzioni religiose. A caccia di cinghiali e di cervi, non si servivano solo di cani e reti, ma anche della musica: essi dispiegavano tutt'intorno le reti per tendere le trappole alle fiere, poi interveniva un esperto suonatore di flauto per produrre una melodia dolce e armoniosa. Questa, nella silenziosa pace delle valli e dei boschi entrava nelle tane e nei giacigli delle fiere, inizialmente prese dal timore, poi incuriosite ed attratte. In questo modo le belve dell'Etruria erano trascinate nelle reti dei cacciatori dalla suggestione della musica.

## Calendario

Poco ci resta del computo del tempo degli Etruschi. Non avevano le nostre settimane e quindi neppure il nome dei giorni. Probabilmente il giorno cominciava all'alba. L'anno invece poteva cominciare come nella Roma arcaica il primo giorno di marzo (cioè il nostro 15 febbraio), o qualche giorno prima, il 7 febbraio.

Probabilmente calcolavano i giorni di ogni mese come i romani, con le calende, che è una parola di origine etrusca. Ci resta testimonianza del nome di otto mesi del calendario sacro:

- **uelcitanus** (lat.) = marzo.
- **aberas** (lat.) = aprile; apirase = nel mese di aprile.
- **ampiles** (lat.) = maggio; anpilie = nel mese di maggio.
- **aclus** (lat.) = giugno; acal(v) e = nel mese di giugno.
- **traneus** (lat.) = luglio.
- **ermius** (lat.) = agosto.
- **celius** (lat.) = settembre; celi = nel mese di settembre.
- **xof(er?)** (lat.) = ottobre.



Tomba etrusca della Montagnola, VII secolo a.C., Sesto Fiorentino

## DALLO SPLENDORE AL CROLLO

Tra il 7° e 6° secolo a.C. le città etrusche raggiunsero la loro massima espansione: dalla Campania, con Capua e Pompei, fino all'Emilia, Lombardia e Veneto, con gli importanti centri di Marzabotto, Felsina (Bologna), Spina, Adria, Mantova.

Nel 540 a.C. una flotta mista di Etruschi e Cartaginesi sconfisse al largo di Alalia, in Corsica, una flotta greca, ponendo termine all'espansione ellenica verso il Tirreno settentrionale. Tuttavia il momento della grande vittoria navale di Alalia segnò anche il culmine della parabola per la civiltà etrusca. Pochi anni dopo, nel 510-509 a.C. Roma, fino ad allora retta da una monarchia etrusca, si sottrasse a questa influenza e iniziò una politica di espansione in zona etrusca.

La propaggine meridionale dell'Etruria – le città campane di Capua e Pompei – furono perdute a partire dal 505, anno della battaglia di Ariccia, mentre nel 474 una flotta greca vendicò al largo di Cuma la sconfitta di Alalia. A partire dal 5° secolo il baricentro della civiltà etrusca si spostò tutto a nord. Tra il 4° e 3° secolo la civiltà etrusca crollò: Veio venne conquistata da Roma nel 396, poi toccò a Tarquinia e Cerveteri, a Perugia, **Arezzo**, Cortona, Vulci e, nel 264, Volsini. Il resto dell'Etruria, le sue propaggini settentrionali, piegherà la schiena all'espansione romana senza opporre resistenza: la civiltà etrusca aveva oramai cessato di esistere come entità politica autonoma.

